

introduzione **Lello Savonardo**
contributi **Maurizio Braucci**
Damir Ivic
Federico Vacalebre

CORE & LENGUA

Il rap in Campania e altre storie
di Gaetano Massa e Pino Miraglia

ZONA

Core e lingua. Il rap in Campania e altre storie
di Gaetano Massa e Pino Miraglia
ISBN 978-88-6438-683-6

© 2017 Editrice ZONA
Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna, Genova
Telefono diretto 338.7676020
Email: info@editricezona.it
Pec: editricezonasnc@pec.cna.it
Web site: www.editricezona.it - www.zonacontemporanea.it

Foto di Gaetano Massa e Pino Miraglia

ufficio Stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it
progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Pixartprinting SpA - Quarto d'Altino (Venezia)
Finito di stampare nel mese di gennaio 2017

**© 2017 Editrice ZONA snc
edizione elettronica riservata**

**È VIETATA
qualsiasi riproduzione
o condivisione di questo file
parziale o totale
senza autorizzazione
della casa editrice**

Prefazione

di Pino Miraglia

Sono circa 25 anni oramai che l'hip hop partenopeo e la sua diramazione rap, lentamente ma con determinazione, si sono diffusi in Campania e in Italia acquisendo tecnica, contenuti e peculiarità grazie anche alla lingua napoletana, che come poche altre riesce a creare originalità e innovazione non solo nella musica, ma in tanti altri linguaggi artistici.

L'hip hop, nato nelle strade e nei ghetti degli States, diventato attualmente mero business, a Napoli negli anni 2000 si ri-genera e ritrova nuovo vigore "underground" proprio partendo dalle strade, dai giovani delusi e a rischio di sogni; prende la sua forza dai quartieri popolari e dalle periferie isolate, divenute territori di camorra e microcriminalità.

È in questi contesti che i giovani rapper ritrovano il loro diritto a sognare, socializzare e scontrarsi a suon di beat rigorosamente in dialetto, ma sarebbe opportuno dire "in lingua" napoletana.

Il rap diventa così rap-anticamorra, fonte di nutrimento positivo per il giovane sottoproletario bistrattato e confuso, antidoto alla tentazione e alla necessità di percorrere strade in cui l'illegalità, la sopraffazione e la violenza sono diventati codici identificativi e di vanto.

Il rap campano chiede riscossa, opportunità, amore per le radici, e diventa anche trasmettitore di idee politiche, crudo realismo e vecchi valori; custode di proverbi, modi di dire e storie legati alla nostra cultura popolare che inevitabilmente si sta disgregando.

Dal Centro storico alle periferie di Napoli, da Scampia a Casoria, da Giugliano al Volturno alla terra dei fuochi e così via ognuno è libero di avere la sua nuova identità rap, il proprio avatar! Liberi di cantare se stessi, i propri ideali, le antipatie e gli apprezzamenti e soprattutto poterlo fare con il proprio dialetto: rispetto p' 'a lengua mia!! E chi se ne frega se domani si va a lavorare nella pizzereria o a cambiar gomme alle auto...La sera c'è la crew, il ritmo, il cuore e la lingua ma anche il sangue e l'anima!

Immagini, suoni e connessioni

di Lello Savonardo

Il volume di Pino Miraglia e Gaetano Massa mette in connessione in modo significativo e originale linguaggi artistici e forme espressive diverse che caratterizzano le culture urbane e l'universo giovanile, con una particolare attenzione alla realtà sociale e ai contesti marginali e periferici. Si presenta come un libro fotografico che va ben oltre le immagini. La fotografia propone un immaginario di suoni, ritmi urbani, emozioni che coinvolgono e travolgono il lettore, raccontando i linguaggi dell'arte e della realtà nella sua complessità, attraverso uno spaccato del mondo del rap e dell'hip hop in Campania.

A metà degli anni Ottanta, nel mondo, esplode una nuova forma di espressione e di denuncia sociale che ha origine negli anni Settanta e parte da sonorità musicali come il rap e l'hip hop, per assumere, in Italia, con il *movimento posse*, inedite e sorprendenti connotazioni, contaminate dai suoni, dalle parole e dai ritmi delle realtà urbane. Il rap diviene il linguaggio e lo strumento più efficace per comunicare il malessere e il disagio giovanile, attraverso temi come l'emarginazione, la disoccupazione, la lotta alla mafia, al razzismo. I rapper, inoltre, per rendere più diretti e dirompenti i loro testi impegnati socialmente e politicamente, recuperano il dialetto riscoprendo la memoria musicale e culturale del nostro paese, in un processo di ricostruzione di un'identità territoriale e di un senso di appartenenza, che si esprime anche attraverso la contaminazione con culture "altre".

I suoni, i ritmi, le melodie e i "rumori" di una realtà urbana rappresentano elementi significativi dell'identità culturale del territorio. La musica in ogni contesto sociale assume un ruolo determinante come ingrediente attivo e come risorsa di senso nei processi di costruzione sociale della realtà e delle identità individuali e collettive. L'immaginario sociale, infatti, è fortemente influenzato dalle forme di produzione simbolica della società e la forma estetica rappresenta uno degli ambiti preponderanti. In tal senso, gli artisti risultano essere testimoni privilegiati ed interpreti dei diversi linguaggi che caratterizzano le trasformazioni, le dinamiche e i processi sociali di una realtà, o delle molteplici realtà urbane, in continuo divenire, che presentano confini sempre più difficili da delineare. La musica e i musicisti assumono un ruolo centrale nella rappresentazione della realtà sociale.

Franco Ferrarotti, in un suo breve saggio, sostiene che tra arte e società vi è un rapporto reale, dialettico, vivente. Si tratta di un rapporto di condizionamento reciproco il cui configurarsi specifico non è ipotizzabile a priori. Il contesto sociale influenza la produzione simbolica e quindi i linguaggi artistici e musicali che esprime, e allo stesso tempo ne viene a sua volta influenzato. Per Ferrarotti,

quindi, "l'arte è nella società". Tale espressione sembrerebbe particolarmente felice riferita alla città che Benjamin definì "porosa", con i suoi fermenti artistici, con i suoi percorsi culturali che attraverso linguaggi e stili diversi esprimono tutte le contraddizioni di una metropoli postmoderna: la città di Napoli.

La dialettica esistente tra l'arte, in quanto fenomeno creativo e innovativo, e la società, con le sue norme socialmente condivise, sembra ricondurre al rapporto tra idee e strutture che, secondo Georg Simmel, si configura nei termini di un'influenza reciproca tra le due dimensioni. Il sociologo tedesco sottolinea, infatti, come le idee abbiano una dimensione creativa, e non siano riconducibili a puro riflesso delle condizioni sociali, le quali, tuttavia, possono incidere sulla possibilità o meno di affermarsi delle idee stesse. Secondo Simmel, il mutamento culturale è il risultato della dialettica tra il "incessante" della vita e "produzione di forme" in cui tale fluire si fissa. Nell'ambito di tale dialettica, l'arte sembra assumere una significativa carica creativa. Le innovazioni e i cambiamenti delle forme culturali sono generalmente determinate dall'esigenza di adattamento delle mediazioni simboliche a nuove condizioni esterne, ma possono essere anche il risultato di una creatività che, emergendo all'interno della cultura, produce, di per se stessa, effetti di cambiamento.

Concentrando l'attenzione sul concetto di città e di metropoli come luogo privilegiato per inquadrare gli sviluppi storici, sociali e musicali della modernità, Iain Chambers afferma che è nell'economia culturale della vita urbana che sono registrati i suoni e la storia moderna, sia le loro contaminazioni, sia le loro combinazioni. I diversi suoni della musica forniscono un modo per ascoltare i suoni e i ritmi della storia; la musica e in particolare la musica *pop*, leggera, che spesso è considerata un fenomeno superficiale di poco conto, rivela - secondo Chambers - dei cambiamenti profondi nella formazione della cultura moderna.

Chambers evidenzia, inoltre, l'idea di spazio urbano come spazio in cui culture diverse si incontrano, si mescolano, si *con*-fondono. Anche attraverso la contaminazione musicale emerge quindi una novità storico-culturale che investe inevitabilmente lo spazio urbano e i linguaggi espressivi che lo caratterizzano.

La realtà urbana di Napoli da sempre vive la condizione di territorio "in transito", di confine, luogo ibrido e crocevia di culture diverse, in un costante processo dicotomico caratterizzato da forti localismi e, al tempo stesso, aperture e slanci verso l'esterno. Napoli, come Londra, New York, Parigi, Bombay, è una città in cui i ritmi, i suoni, le tensioni, le pulsioni, i rumori si fondono, si *con*-fondono, danno vita ad inedite sonorità, realtà ibride senza radici e senza identità o con mille radici e mille identità che condividono lo stesso spazio in cui centro e periferia si mescolano, in cui il centro diviene periferia e viceversa, in un percorso contemporaneamente diacronico e sincronico dove

passato, presente e futuro convivono. Una città in cui le contaminazioni sono dominanti e le espressioni musicali, dalle melodie *arabonapoletane* ai ritmi *afroamericani* e *metropolitani*, si manifestano attraverso gli stessi umori e le stesse pulsioni della gente.

Nell'ultimo secolo lo sviluppo dei mezzi di comunicazione e delle tecnologie ha abbattuto barriere, cancellato confini, spostato margini e limiti, provocando un'accelerazione violenta dei processi di ibridazione che hanno investito ogni forma di linguaggio. A Napoli tali processi, insieme alle caratteristiche del territorio, hanno contribuito a nutrire quel panorama musicale unico, inedito che ha dato forma ad espressioni spesso anche molto diverse ma riconducibili ad una stessa matrice di natura *vulcanica* e *magmatica*.

Vivere sotto il vulcano ricorda quotidianamente la propria mortalità, questa forse è la chiave dell'energia schizofrenica della città, dei suoi linguaggi di esultanza e disperazione, dei suoi estremi di violenza fisica e rassegnazione mentale. A Napoli sei costantemente conscio di non vivere semplicemente un'esperienza urbana, ma di vivere la vita urbana come un problema, come un interrogativo, come una provocazione. Costruendo e assicurando se stessa per mezzo della parola, la città stessa è continuamente spiazzata fra lamenti sul passato e fantasie sul futuro, mentre il presente talvolta passa inosservato, abbandonato. Napoli è ineluttabilmente trasformata da monumento autoreferenziale ad intersezione, momento d'incontro, luogo di transito, in una rete più estesa. Separata dai suoi ormeggi, la città comincia ad andare alla deriva, ad entrare in altri contesti. Napoli è forse l'emblema della città in crisi, della città come crisi. La città non si ferma per essere inquadrata in uno schema unico, razionale, fermo, ma sfugge agli schemi predicibili per divenire un significante fluttuante, che si muove fra cento interpretazioni e mille storie. Porta del sud, ponte virtuale che crea aperture, rotture e scambi verso altri mondi, centro di una forte marginalità e punta di diamante di un universo culturale, Napoli si esprime, comunque e da sempre, come luogo propositivo e produttivo in cui, l'invenzione a partire da culture "altre" permette di segnare altre tracce, altri percorsi, altri progetti culturali e musicali.

La canzone napoletana, nelle sue diverse forme, ha da sempre raccontato, documentato e rappresentato i mille volti di Napoli, i suoi segmenti, i suoi sistemi, sottosistemi, le stratificazioni e le modificazioni che hanno caratterizzato la storia della città. Osservando con attenzione testi, musiche e interpretazioni, appare evidente quanto la canzone funzioni da "sismografo" della realtà napoletana, registrando trasformazioni e cambiamenti attraverso continui riferimenti al sociale, alla vita quotidiana, alla collettività, ai fatti di cronaca. I "fatti" della collettività sono "messi in scena" secondo le trame di una socialità che regge su due ordini di riferimento: una appartenenza, forzata o compiaciuta, cioè una localizzazione ristretta e contestualizzata, oppure una sorta di apertura,

che può raggiungere lo smarrimento, dove si accolgono - nel bene e nel male - le influenze prima culturali e poi musicali di altri paradigmi di umanità. Quest'ultimo aspetto sembra particolarmente interessante, esso esprime infatti un comportamento postmoderno, in cui la "canzone" fonde esperienze culturali e musicali diverse, adottandole e rielaborandole liberamente. Analizzare la canzone significa, quindi, maneggiare una sorta di sistema tassonomico degli universi culturali, dei mondi, delle visioni del mondo che costituiscono le molteplici sfaccettature di quel particolare e complesso *caleidoscopio* che è Napoli.

I linguaggi della creatività, le culture urbane e le sottoculture giovanili che caratterizzano la città partenopea e la Campania sono molteplici. I suoni, i ritmi, le melodie di artisti come Almamegretta, 99Posse, A67, Co'Sang, Lucariello, Clementino, Rocco Hunt solo per fare qualche esempio, rompono l'armonia delle melodie oleografiche per dare voce a un alfabeto espressivo dove il dialetto è un codice di rottura e sfida i linguaggi televisivi. In tal senso, secondo il critico Goffredo Fofi, Napoli si mostra come "luogo di contraddizione rispetto all'omologazione del resto del paese".

Questa città è sempre stata caratterizzata da una singolare effervescenza artistica che si esprime attraverso un'interessante varietà musicale che va dalla canzone melodica tradizionale, riconosciuta e apprezzata in tutto il mondo, alla realtà dei *neomelodici*, espressione di una *subcultura dei vicoli*, passando attraverso la ricerca nella tradizione di Roberto De Simone e della Nuova Compagnia di Canto Popolare, la canzone classica di Roberto Murolo, l'ironia di Renato Carosone, il rock pungente di Edoardo Bennato, il blues mediterraneo del "nero a metà" Pino Daniele, l'anima multietnica dello *scugnizzo* Nino D'angelo e la produzione musicale dei 99Posse e Almamegretta, espressione di una *subcultura metropolitana* che i Co'Sang di Scampia, attraverso i linguaggi del rap, "mettono in scena" da uno dei quartieri più discussi della città.

Il libro di Miraglia e Massa "fotografa", attraverso immagini dirompenti, i nuovi "poeti urbani", i rapper di ultima generazione che si nutrono della contaminazione dei diversi linguaggi artistici e delle tecnologie digitali, dando vita e voce alla "Bit Generation" (parafrasando la "Beat Generation" ma con il "bit" dell'informatica), che si esprime, comunica, socializza, crea anche attraverso i social media un'inedita narrazione sonora della realtà urbana e sociale.

Il rap rappresenta uno dei tanti linguaggi creativi dei giovani dalle "differenti identità" o sempre alla ricerca di un'identità, protagonisti di una sorta di "nomadismo culturale" e figli del "villaggio globale". Giovani che si esprimono contro ogni forma di globalizzazione, "forma moderna di colonizzazione" e di "sfruttamento dell'uomo sull'uomo" di cui essi stessi sono un'espressione. "Estremisti di sinistra, preti, ecologisti, anarchici, boy-scouts, fans di Bob Marley e di John Lennon, frequentatori di rave, centri sociali, fans di San Francesco e quelli di Che Guevara, studenti di

economia e di sistemi informatici, hackers telematici e coltivatori di cibi biologici” - citando Jovanotti - che insieme costituiscono il cosiddetto popolo dei *no global*, giovani appartenenti a categorie diverse e che danno vita ad una sorta di inedita categoria sociale trasversale. La musica conferma il suo ruolo di bandiera unificante, motore propulsore e colonna sonora di un percorso sociale comune che caratterizza fenomeni collettivi. Tali fenomeni producono una modificazione dell’interazione tra i soggetti che ne fanno parte, nei quali viene risvegliata la solidarietà e una coscienza sociale collettiva. La musica, quindi, come strumento di coesione ed espressione di una sorta di ri-tribalizzazione anti-individualizzante di chi si oppone, ad esempio, all’omologazione globale.

Il libro fotografico di Pino Miraglia e Gaetano Massa esprime la forza dirompente dei linguaggi di quell’universo giovanile che, tra disagi e incertezze, a partire da un contesto *glocal*, come Napoli - al tempo stesso periferia e centro del mondo - sembra urlare a voce alta “nuje vulimme ‘na speranza”, così come i rapper Nto’ e Lucariello nel brano di coda della serie tv “Gomorra”.

Lello Savonardo insegna Teorie e tecniche della comunicazione e Comunicazione e culture giovanili presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell’Università di Napoli Federico II. Tra le sue principali pubblicazioni che richiamano il tema del presente volume: *Bit Generation. Culture giovanili, creatività e social media* (FrancoAngeli 2013); *Sociologia della musica. La costruzione sociale del suono, dalle tribù al digitale* (Utet 2010); *Figli dell’incertezza. I giovani a Napoli e provincia* (Carocci 2007); *Musicman_Machine. Arte e nuove tecnologie nell’era digitale* (Graus 2004); *Cultura senza élite. Il potere simbolico a Napoli nell’era Bassolino* (ESI 2003); *I suoni e le parole. Le scienze sociali e nuovi linguaggi giovanili* (Oxiana 2001); *Nuovi linguaggi musicali a Napoli. Il Rock, il Rap e le Posse* (Oxiana 1999).

Questione di umanità

di Damir Ivic

Una questione di umanità. Di autenticità. Troppo spesso ce ne dimentichiamo, accecati sempre più dall'hip hop delle classifiche, dei lustrini, dei simboli di opulenza e crassa mondanità; ma ce ne dimenticavamo in altro modo anche negli anni '90, gli anni della prima esplosione dell'hip hop in Italia (e della nascita del rap in italiano), quando troppo spesso si confinava il genere musicale nell'angusto ed inadeguato recinto dell'impegno politico, di una visione troppo politicizzata delle cose che vedeva il rap come mezzo d'espressione anti-sistema e rivoluzionario. Parte di esso lo era; ma questa era solo una piccola parte della storia.

Se proprio vogliamo riesumare una definizione in voga allora, sarebbe il caso di tirare fuori "la CNN dei ghetti": nel senso che la comunità hip hop e i suoi mezzi di espressione (rap, certo, ma anche graffiti e breakdance, oltre al turntablism) rappresentava in modo vivido come mai prima la quotidianità, le sensazioni, le passioni, le emozioni. Ora completamente differente rispetto all'omogeneizzazione del pop, dove tutto era lucente e ben confezionato - troppo ben confezionato per essere "vero". L'ironia del destino vuole che oggi l'hip hop sia diventato parte integrante del pop, anzi, l'alleanza è così forte che spesso ne detta le regole. Ma non dobbiamo dimenticarci che le radici stanno altrove. Accidenti se stanno altrove. Le radici non stanno nella carriera, nel successo, nell'inseguire le luci della ribalta.

Le radici stanno nel "rispetto" (parola chiave, nella cultura hip hop). Le radici stanno nell'essere apprezzati e sostenuti prima di tutto dalla propria comunità. Le radici stanno nell'essere autentici, veri, veraci. Le radici stanno nell'essere onesti, anche quando si opera ai margini (o oltre) della legalità: perché c'è un codice condiviso, un senso d'appartenenza, un destino comune.

Ecco. In questo bellissimo volume le immagini scattate da Pino Miraglia e Gaetano Massa - di per sé ognuna un'opera d'arte in sé - rimettono al centro del gioco tutto questo. Ci sono le radici dell'hip hop allo stato puro. Lasciate davvero perdere quello che vi servono i media; o meglio, prendetelo, divertitevi con esso, apprezzatelo, ballatelo, ok, ma ricordatevi che se volete capire la vera essenza è in posti come questo "Core e lingua" che dovete guardare. Sono immagini che comunicano mille emozioni, intensissime emozioni, valori fondanti. Non c'è bisogno di parole. Sta tutto negli sguardi, nelle situazioni, nella fierezza.

Non è facile catturare tutto questo. Non è facile capire dove e come muoversi, da chi andare, come porsi. Ci riesci solo se la faccenda la conosci davvero: se conosci davvero sia lo spirito hip hop, sia la tua comunità (...e non esiste vero hip hop senza una vera comunità alla base: se non ce l'ha, può anche sfondare in classifica e finire sulle radio di tutto il pianeta ma è e sempre sarà qualcosa di leggermente diverso). In questo volume c'è gente notissima, ci sono leggende sotterranee, ci sono b-boy semiconosciuti che poche volte sono finiti sotto le luci dei riflettori: ma se guardate bene, è impossibile notare le differenze. Ognuno ha una propria, fierissima dignità. Ognuno riflette l'orgoglio verso se stesso e un piglio "spacchiuso" che non è posticcio perché è intriso di amore verso le proprie radici. Certe volte ragazzi che sono (o giocano a fare) b-boy una volta fotografati sembrano in qualche modo "forzati", finti, pare che giochino ad un gioco non loro (...in effetti, cosa c'entra la provincia italiana o di qualche altra parte del mondo col Bronx e col Queens?).

In "Core e lingua" zero: non succede proprio. Non è un caso. Merito di chi si è fatto fotografare. Merito di chi ha fotografato. Tutti insieme, raccontano una storia di orgoglio fiero, disinteressato, indifferente ai meccanismi dello star system (perché se la fama arriva bene, se non arriva bene lo stesso). Il vero successo è essere se stessi. In un posto dall'intensità così feroce come Napoli, dove tutto spesso è più bello ma anche più difficile, questo successo diventa ancora più tagliente ancora più emozionante. Se lo si sa capire, se lo si sa ritrarre.

E qui, accidenti se lo si è saputo fare. Uno dei libri fotografici più emozionanti vi possa capitare di prendere in mano - se vi interessano le emozioni dell'animo, non i lustrini.

Damir Ivic è giornalista e critico musicale de Il mucchio selvaggio. Autore tra l'altro di *Storia ragionata dell'hip hop italiano* (Arcana 2010).

Questione 'e lengua di Federico Vacalebre

"È questione 'e lengua", rappavano i Capeccapa! È una questione di lingua, è questione di identità, di cultura, di dna. Massa e Miraglia esplorano con i loro scatti la nazione newpolitana del rap, popolo a parte nel panorama nazionale, appunto perché provvisto di una propria lingua, di una propria cultura (sonora e non), di una propria identità, di un proprio dna. Affinità e divergenze dai signori del mercato nazionale sono evidenti subito, nelle fotografie come nelle rime, nei ritratti che sono flow muto che sa però farsi sentire, nella ricognizione sul territorio dove alle rapstar si aggiungono gli scugnizzi salvati dall'hip hop, i combattenti di strada rubati al Sistema da una gara di freestyle. Divetti e carneadi, artisti e artigiani, voci veraci e plagari esterofili: Gaetano e Pino non re/censiscono, ma documentano, viaggiano sul/nel territorio, raccontano le tendenze dominanti e quelle stravaganti, le eccezioni multikulturali, femministe, militanti. Scolpiscono con la luce volti solcati da liriche che sono storie, da storie che anche quando non riescono a farsi versificazione illuminano la pagina di questo volume, che alla questione di lingua affianca quella di cuore, parola abusata, relegata ai trottolini amorosi, ma che in realtà rimanda a quel muscolo che pompa forte, eccome, in una battle o in un cypher come in un amplesso. "Ncopp' o beat spira tanto sentiment", ricorda Clementino, tenendo insieme Pino Daniele e Rame, che come lui viene da Nola e come lui chiede la libertà di pensiero e parola che non fu concessa a Giordano Bruno, ma pretende anche la libertà di pariamiento, l'accesso all'ultimo gioco nella città perduta, le notti del rap che cancellano come un ciclone suoni statici e posizioni acquisite per ridare alla meglio gioventù campana diritto di rivolta e di piacere. Il mucchio selvaggio del rap newpolitano è composito e variegato, definito e indefinibile, diverso e mai uguale a se stesso, meticcio e bastardo con orgoglio, sudista e sudato, a rischio di deriva neoborbonica nella mancanza di profondità nell'analisi della questione meridionale, che dalla presunta unità d'Italia si allunga sino alla non meritocrazia vigente nel regno dell'hip hop nazionale. "È questione 'e lengua e 'e core e, o 'core mio, 'o ssaje, è nu groove verace e n'allucco capace, è 'nu juorno buono e 'a notte ca te stono, è La Famiglia ca da sempre me piglia, sono i Tredici Bastardi (g)old school senza ritardi, è la 99 Posse che ai fascisti fa venir le mosse, è Africa Bambaataaa che con Avitabile combina il pata pata, è poesia cruda Co'Sang "bollente..."

Federico Vacalebre è redattore e critico musicale presso Il Mattino e autore di svariati libri musicali tra cui: *Clash* (Gammalibri 1983), *Dentro il vulcano* (Pironti 1999), *De André e Napoli* (Sperling e Kupfer 2002), *Rocco Hunt. Il sole tra i palazzi* (Mondadori 2014).

Rap e reazioni

di Maurizio Braucci

Per chi promuove progetti socioculturali con i giovani proletari, quello con il rap è da anni diventato un confronto continuo. È grazie a questo linguaggio che tanti ragazzi cercano di raccontare le storie che li riguardano e di esprimere la loro rabbia di classe e la loro creatività repressa dal conformismo culturale. Ricordo che in uno dei miei primi laboratori teatrali, con Enzo Moscato, il regista ci raccontò che alla fine degli anni '60 Gennaro Vitiello, grande regista campano anche lui, scrisse a Jean Genet per chiedergli di poter rappresentare il suo dramma *I negri* adducendo come motivazione che i napoletani erano perfetti per rappresentare il disagio etnico, perché in fondo erano neri. Senza scendere nel folklore, possiamo dire che i temi e le forme del rap, che nasce dagli afroamericani, sono il viatico per ogni generazione moderna che avverta (giustamente) un disagio nel sentirsi socialmente integrata, come lo è per i neri americani.

Il rap non è borghese, al massimo lo è indirettamente in quanto show-business, ma è riuscito a ritagliarsi un posto di diritto nei generi musicali senza che nessuno più possa dire: non è musica (come a volte si dice ancora oggi di certo teatro perché non è borghese). Esso incarna, non dobbiamo negarlo, anche il sogno di una integrazione sociale da vincenti, da star, come avviene spesso nell'immaginario culturale giovanile, ma che tiene alto il conflitto sociale, in un ossimoro che deve far riflettere sulla capacità metabolica del sistema produttivo che riesce a tenere dentro tutto, a parte che si faccia merce. Se il rap (che curiosamente in italiano è la prima sillaba della parola rappresentare) porti più conflitto o più integrazione è una questione che riguarda i grandi artisti del genere (che spesso sono rimasti vittima del portato conflittuale del loro successo). Per quella che è la mia esperienza, ho visto il rap e l'hip hop e la break dance, nascere spontaneamente, come free style o esibizioni di gruppo, lì dove non c'era niente per i giovani e se qualcuno, un operatore, un artista, arrivava per mettere un seme, trovava lì già piantato quello del rap che i ragazzi e le ragazze utilizzano come una vibrazione, forte e ripetuta, che lascia spazio al loro bisogno di dire, di cantare.

Perché il rap è una luminosa cornice, fatta di elettronica e di bit, che puoi riempire con te stesso, con la tua storia e quella dei tuoi amici e del tuo quartiere, unendoti alla grande, immensa, onda di ritmo che accomuna la rabbia sociale. Ma il rap è anche amore, perché nel conflitto è implicito qualcosa che si voglia difendere o reclamare e che ti fa gridare, comporre, esaltare. Le foto qui di seguito, non mostrano solo le immagini di artisti campani ma, ne sono grato agli autori, anche quelle della loro provenienza e dei mestieri che questi giovani conducono, in quanto proletari o piccolo borghesi, fuori dalla scena.

Questo punto di vista narrativo mi ha fatto immenso piacere, perché in un mondo che tende ad eliminare visivamente tutte le differenze di classe, confondendole con quelle religiose, etniche ed estetiche, mostrare che la dimensione di classe ancora esiste, come base imprescindibile, all'interno di ogni contesto culturale (quella differenza che si vorrebbe far dimenticare per rimuovere la questione dell'ineguaglianza sociale e quindi della democrazia-farsa dei nostri Paesi) mostrare questo è un piccolo contributo contro tale rimozione tendenzialmente reazionaria.

Maurizio Braucci, scrittore, sceneggiatore e operatore culturale. Tra i suoi libri *Il mare guasto*, (Edizioni e/o 1999), *Una barca di uomini perfetti* (Edizioni e/o 2004). È inoltre cosceneggiatore di diversi film tra cui *Gomorra e Reality* di Matteo Garrone.

Il mio viaggio tra hip hop e fotografia

di Gaetano Massa

Ho iniziato ad avvicinarmi al mondo dell'hip hop verso la metà degli anni '90. A quei tempi ad Agnano organizzarono una mega jam allo skatepark e per la prima volta vidi fare freestyle dal vivo, capii cosa significasse dipingere un muro, ed ebbi l'onore di veder ballare Sha-One, b-boy storico della scena napoletana. In quel periodo, non esistendo i social network, il confronto avveniva in diversi luoghi come Piazza del Gesù, Piazza Vanvitelli al Vomero o la domenica al centro sociale Officina 99 in occasione dello Skillz Detector.

Le varie crew erano molto affiatate, si producevano molti tapes che venivano venduti durante le feste. Iniziarono a circolare anche le prime fanzine dedicate all'hip hop, che si potevano reperire al negozio Cioccolata a Piazza Dante. Il martedì sera su Radio Marte trasmettevano un programma dedicato all'hip hop condotto da Alberto Polo, membro della Famiglia. A Casoria, chi portava pantaloni oversize veniva visto come un alieno, eravamo in pochi e decidemmo di formare un gruppo.

Sulla rivista Aelle scoprimmo di questa label ovvero la Jet Pilder rec. (composta da Vincenzo Iuliano, storico produttore dei 13 Bastardi) che operava da quelle parti, e vendeva anche materiale musicale. All'epoca facevo il dj e in quegli anni a Napoli sono passate parecchie figure importanti come Phase II, Maurizio Next One, la crew di Dj Invisible Scratch Piklz, il mio garage divenne il nostro studio nonché luogo di ritrovo. Dopo la scuola passavamo tutta la giornata lì a registrare, io ai piatti a scratchare e a miscelare, ed Enzo in arte Dr X al microfono, ci chiamavamo gli Estri Violenti, riuscimmo ad attirare l'attenzione di Speaker Cenzou che produsse un paio di beat al mio ex-socio. Erano gli anni della Famiglia, dei 13 Bastardi, del Clan Vesuvio delle serate al Mumu a passare dischi, posso davvero ritenermi fortunato di aver vissuto quel periodo, la migliore produzione del rap americano è arrivata proprio durante quell'arco di tempo non a caso denominata "Golden Age". Durante il fine settimana gran parte della scena si ritrovava in piazza, al centro storico di Napoli, si respirava una bellissima atmosfera, memorabili i cerchi di freestyle dietro l'edicola a Piazza del Gesù. Registravamo i nostri brani su cassetta e con beat americani. A livello personale riuscii a realizzare anche qualche mixtape. Il primo comprendeva quasi tutta la scena hip hop dell'epoca, intitolato ***È Asciuto Pazzo o' Padrone***, all'interno molti rappers come Lucariello, Co'Sang (che realizzarono uno skit telefonico) e molti giovanissimi di quel tempo. Altri tapes li realizzai assieme ad Enzo e comprendevano i nostri brani, materiale che attualmente custodisco ancora gelosamente.

L'ultimo periodo della nostra attività con il gruppo decidemmo di acquistare un campionatore, ma di lì a poco il collettivo si sfaldò. Enzo andò a svolgere il servizio militare, e al suo ritorno decise di andare a lavorare al Nord Italia, io decisi di abbandonare la facoltà di Giurisprudenza a Napoli e trovarmi un lavoro che mi permettesse di iscrivermi al Dams a Bologna. In quegli anni iniziai ad avvicinarmi alla fotografia, come lavoro effettuavo le letture dei contatori in alcune zone popolari e portavo con me sempre una fotocamera. Intrapresi un lavoro fotografico sulle periferie napoletane e tra i vicoli di Casoria.

In quel periodo vivevo tra Napoli e Bologna. Al ritorno in pianta stabile nella città partenopea, nel 2009, legai molto con la vecchia e nuova scena hip hop casoriana formata dai Kimicon Twinz, Danny Mega, Luciano Pain, Gigi Hp. Queste saranno le basi di partenza che mi porteranno poi a collaborare con il fotografo Pino Miraglia per il nostro libro.

Prima del progetto comune che ci lega ho realizzato alcuni lavori fotografici sulla scena hip hop casoriana. Con il progetto **Core e Lengua**, ho potuto da un punto di vista personale, confrontarmi con numerosi esponenti della scena rap campana, attraverso una conoscenza diretta, con Pino poi, grazie alla sua esperienza, sono riuscito a raggiungere un ulteriore grado di maturità.

Spesso, durante lo sviluppo del progetto, abbiamo operato insieme andando a fotografare i ragazzi nei loro rispettivi quartieri e la casa/studio di Pino è diventata la nostra base per visionare gli scatti e confrontarci.

Forma e colore di Pino Miraglia

Questo libro non vuole storicizzare la cultura hip hop in Campania, né il suo veicolo espressivo principe che risiede nel rap (che pure, volendo, si trova insito), ma vuole porre l'accento, un accento squisitamente visivo sul mondo di una parte di giovani che da circa venticinque anni hanno trovato in questo linguaggio una dimensione per esprimersi, stare insieme, condividere, dissentire...

In un'Italia sempre e costantemente in ritardo nel riconoscere il grande ruolo dei giovani nella società moderna e quindi intercettarne sogni e bisogni, la musica, la letteratura e l'arte proveniente dall'America e dall'Inghilterra sono stati i principali veicoli venuti in soccorso alle nuove generazioni nostrane.

È un processo cominciato negli anni Cinquanta, dove il giovane "Amleto" americano prende consapevolezza di sé, e tenta di risolvere finalmente il suo conflitto con l'adulto e la società che lo circonda. Questa dinamica continua ancora oggi, lenta ma imperterrita, a dispetto dell'etica dominante, della disinformazione o dell'informazione veicolata, degli ideali vivi e morti, del consumismo alienante e della demagogia globalizzante in nome di un becero mercato economico.

Da sempre i giovani, sia che vivono nelle grandi città, nell'hinterland o nei piccoli centri, hanno risorse immani per manifestare il loro dissenso e affermare il loro ruolo di protagonisti, sia esso arrabbiato e violento; gioioso, folle o autodistruttivo.

Una volta che avverti un disagio, non c'è più nulla da fare! Se sei attratto da una chitarra rock, non c'è più nulla da fare! Se ti trovi a ballare per strada, rappare o fare graffiti sui muri non c'è più nulla da fare: sei fottuto!

Ecco, le immagini del libro provano a raccontare questo umore.

Per me, cinquantenne, è come ripercorrere un tempo perduto, trovare tracce e gioie legate alla mia adolescenza e prima giovinezza, mettere a fuoco momenti vissuti, ritrovarmi ancora seduto per terra con gli amici a fare musica (personale lavoro di recupero attraverso la fotografia iniziato già negli anni Novanta attraverso la feconda stagione del movimento posse, di Officina 99 e del dissenso studentesco partito dalla Pantera.)

Per il lettore queste immagini mirano invece a raccontare le situazioni e i protagonisti così come sono adesso e, per i primi due capitoli, senza la suggestione e il taglio fotografico legato al mainstream. Giovanissimi e meno giovani che cibano di hip hop come del pane quotidiano, quasi sempre fotografati

nel loro contesto che siano le palazzine popolare di Marianella, le vele di Secondigliano o i vicoli del centro storico di Napoli. Insieme alle jam, nei centri di aggregazione, nelle loro stanzette trasformate in home-studio o durante la loro attività di lavoratori quotidiani.

Uno degli aspetti più edificanti è stato condividere l'entusiasmo, la passione e gli umori con tutti i protagonisti delle foto. L'enorme disponibilità di mettersi in gioco, le lunghissime chiacchierate sulla musica e su ciò che significasse per ognuno di loro; conoscere i luoghi, le panchine, i muretti dove questi ragazzi si incontrano e lì decidono il loro futuro e vivono il loro presente. Ritrovarli con immutata gioia nelle strade per jam improvvisate, così come sui palchetti dei contest o sui palchi ospiti di qualche fratello che sta un po' più avanti... Ammirare i loro enormi sforzi per produrre un video della loro ultima fatica, annunciarlo sulla vasta platea social, ottenere consensi e dissensi ma sempre per urlare "lo ci sono, esisto, adesso e qui!"

Fare questo lavoro con un giovane trentenne fotografo, come Gaetano, è stato molto stimolante... Una trasmissione della mia esperienza non solo di fotografo musicale ma di vecchio e nuovo ascoltatore di musica e in più uno scambio di umori generazionali atti a trasformare ciò che vedevamo in unicum fotografico.

Impresa ardua, durata quasi tre anni, tempo lunghissimo in un presente dove impera la news, il reportage di una settimana, la velocità dell'informazione... Far combaciare due modi di lavorare completamente diversi come la metodologia e la lentezza legata alla mia formazione analogica con la voglia, l'entusiasmo e l'esigenza di Gaetano di giungere al risultato e condividerlo con il mondo nel minor tempo possibile.

E poi, trovare forma e narrazione comune, scelta stilistica e *real* del colore, molto più complessa del bianco e nero in questo caso... Scegliere gli orari della giornata e la disponibilità dei soggetti per conservare almeno un minimo di cromia adiacente... macchine fotografiche diverse... limitare il campo visivo al disotto del 50mm. e che non sfociasse troppo nel grandangolo spinto...

Infine penso che l'intento comune abbia dato i suoi frutti. Potevamo fare due volumi, visto i numerosi scatti in nostro possesso, ma la quantità di materiale fotografato ci ha permesso di poter scegliere, eliminare e accoppiare, creare rimandi e richiamare più situazioni con l'obbiettivo di creare un solo racconto e soprattutto *stare sul beat*.

Il risultato sono tre capitoli. *Territorio e cultura hip hop, Portraits, Live e Mainstream.*

A corredo quattro pregevoli contributi testuali di Lello Savonardo, Maurizio Braucci, Damir Ivic e Federico Vacalebre e otto interviste nelle quali ben si tratteggia una storia della cultura hip hop in Campania.

Chiude il libro una discografia consigliata secondo alcuni dati oggettivi, ma al contempo anche secondo il nostro gusto musicale.





interviste ai protagonisti

Chest tengo
Core e lingua
libera espressione
p' 'o mument saglie e sceng
nun tengo pressione
nun m'adatto 'a situazione
pecchè nun è chell ca sient
e chell ca emetto
'a vibrazione ca a piett trasmitt

Op.Rot | Core e lingua



MARIKA

VIAMO

2F 2040 2000
VIAMO



territorio e cultura hip hop

'Int' 'o rion' 'int' 'o rion'
ce trov' 'int' 'o rion'
nun me sent' bbuon', mammà
ca me succer'
'e frat' mii se fùmman' ancor'
e dint' 'e fras' nostre
'n ce sta 'a rivoluzion'
chist'è 'o suonn' nuov', 'o ssai
ch'è mal'ammore

Co'sang | 'Int' 'o rione





portraits

me chiammano Totore d'o rione
so' nnato cu 'na strana malatia
cu l'uocchie 'e 'nu cinese e 'o muss' chiatt'
e 'n ammore ca nisciuno pò capi'
me chiammano Totore d'o rione
so' nnato e so' crisciut' 'mmiez' 'a via
'a ggente dice pover' guaglione,
pover' guaglione,
pover' guaglione...

Lucariello | Totore





live e mainstream

Pecché saccio ca llà
Se saglie arò se fabbric' 'a luce
Te squaglie
Sient' 'sti mmane ca abbruciano
Si circ' d'e tucca'
Si saje essere cchiù forte tu ce puo' arriva'

Clementino | 'a luce



Live e mainstream - Con Clementino il rap partenopeo esce fuori dal contesto prettamente underground e diventa, a livello nazionale, musica pop, arrivando così alle grandi masse.



Live e mainstream - Luca Caiazzo in arte Lucariello. Fondatore del Clan Vesuvio nel 1996, s'impone nel mainstream attraverso una lunga collaborazione con gli Almamegretta e con il suo rap crudo, affrontando temi sociali e rigorosamente in dialetto. Il brano *Cappotto di legno* del 2007, ispirato alla vicenda di Roberto Saviano, lo porta definitivamente all'attenzione del pubblico nazionale.



Live e mainstream - Ntò e Luchè formano i Co'sang, primo gruppo a imporsi nel mainstream pur conservando dialetto, sound crudo e underground.



Live e mainstream - Enzo Avitabile, sassofonista e compositore, non suona propriamente rap ma il suo spirito inquieto e l'amore per il ritmo e le contaminazioni tra i generi lo ha portato spesso a esprimersi in tal senso. Nel 1988 collabora con Afrika Bambaataa alla realizzazione di un EP (*Street Happiness - Wanted*). Il brano *Street Happiness* è un gioco, un'esplosione di gioia che probabilmente segna la prima occasione ufficiale d'incontro tra i massimi esponenti della cultura hip hop americana e il soulman napoletano. In questa foto Enzo Avitabile ospite a un concerto di Rocco Hunt nel 2014. Il musicista collabora a due brani di Rocco nel disco *'A Verità* e nel disco *Signor Hunt*.



Live e mainstream - Clementino e Rocco Hunt ospiti di Pino Daniele al Palapartenope di Napoli nel 2014.

Discografia essenziale

- 1996: SPEAKER CENZOU, *IL BAMBINO CATTIVO* (99/flyng-BMG RECORDS)
1997: CLAN VESUVIO, *SPACCANAPOLI* (SGF)
1998: LA FAMIGLIA, *41 PARALLELO* (BEST SOUND)
1998: 13 BASTARDI ep, *TROPPO* (JET PILDER RECORDS)
2004, OLUWONG, *SPINGO MERDA* (AMMONTONE)
2005: A.A.V.V., *NAPOLIZM A FRESH COLLECTION OF NEAPOLITAN RAP* (POLEMICS REC.)
2006: ALEA GHETTO, *12* (JET PILDER REC)
2006: CO'SANG, *CHI MORE PE' MME* (POESIA CRUDA REC)
2006: CLEMENTINO, *NAPOLI MANICOMIO* (Lynx Records)
2007: LUCARIELLO, *QUIET* (SANACORE/EDEL)
2007: FUOSSERA, *SPIRITO E MATERIA* (POESIA CRUDA REC)
2008: OP. ROT-CEFRO, *CORE E LENGUA* (AMMONTONE STUDIO)
2008: FLUXER, *L'AVVENTO* (RELIEF REC.)
2009: CO'SANG, *VITA BONA* (POESIA CRUDA REC)
2009: FUNKY PUSHERTZ, *LUNCH* (SuoniVisioni)
2010: KIMICON TWINZ, *HOOD LOVE* (Autoprodotto)
2011: CLEMENTINO, *IENA* (RELIEF RECORDS)
2011: ROCCO HUNT, *SPIRAGLIO DI PERIFERIA* (HONIRO REC)
2012, FABIO FARTI, *HANGKOR WAT* (AUTOPRODOTTO)
2012: FABIO FARTI e BARONE ROSSO, *ANGKOR WAT* (AUTOPRODOTTO)
2013: CAPECCAPA, *CAPARBI* (FULL HEADS)
2013: CLEMENTINO, *MEA CULPA* (UNIVERSAL REC)
2013: ROCCO HUNT, *POETA URBANO* (SONY MUSIC)
2013: GANJAFARM CRU, *NUIE/VUJE* (AUTOPRODOTTO)
2013: FRANCESCO PAURA, *SLOWFOOD* (FULLHEADS)
2014: NTO' E STIRPE NOVA, *NUMERO 9* (NO MUSIC)
2014: LUCHE', *L2* (ROCCIA MUSIC)
2014: PATTO MC, *DACCAPO* (SUONO LIBERO MUSIC)
2014: SANGUE MOSTRO, *CUORAP* (JESCE SOLE)
2014: OYOSHE, *STAND UP* (FULL HEADS)
2014: LA PANKINA CREW, *ONE LOVE* (Full Heads/Ammontone)
2014: PEPPE-OH, *SONO UN CANTANTE DI RAP* (FULL HEADS)
2015: A.A.V.V., *NA BOMB* (FLAVA ENTERT.)
2015: EMCEE O'ZI, *DEBUG* (Autoprodotto)
2015: DOPE ONE, *DOPERA* (Jesce Sole)
2016: DJ UNCINO, *GALLEON* (Ammontone)

Riferimenti fotografici

Foto fronte copertina e retro ©Pino Miraglia

Immagini interne

pp. 28.2, 30, 31, 36, 44, 55, 58, 59, 60, 62, 63, 65, 66, 67, 68, 70, 74, 79, 80, 87, 89, 90, 91, 92, 93, 96, 97, 98, 100, 102, 104, 105, 108, 109, 114, 118, 120, 122, 124, 130, 131, 134 (Foto ©Gaetano Massa)

pp. 27, 28.1, 30.1, 30.2, 33, 35, 36.1, 36.2, 41, 46, 47, 49, 54, 56, 57, 61, 64, 69, 71, 72, 73, 75, 76, 77, 78, 81, 84, 85, 86, 88, 94, 95, 99, 101, 103, 106, 107, 110, 111, 112, 113, 115, 116, 117, 119, 121, 123, 125, 128, 129, 132, 133, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146 (Foto©Pino Miraglia)

Frontespizio *Interviste ai protagonisti* pag 22-23: Lucariello improvvisa *Cappotto di legno* con un gruppo di ragazzi incontrati per strada. (2012) Foto©Pino Miraglia

Frontespizio *Territorio e cultura hip hop* pag 52-53: il rapper MV durante un momento di pausa della jam hip hop a Fuorigrotta. Foto©Gaetano Massa

Frontespizio *Portraits* pag 82-83: il breaker e beatmaker Gianni in arte "Oxroc" fotografato sulle scale della posta centrale di Napoli, punto di ritrovo per molti anni per gli allenamenti dei breakers napoletani. Foto©Gaetano Massa

Frontespizio *Live e mainstream* pag 126-127: foto di gruppo durante la data finale del *Miracolo Tour 2014* di Clementino. Foto©Pino Miraglia

Immagini in *Discografia essenziale*, foto©Pino Miraglia

Le interviste sono a cura di ©camerachiaraimage

Si ringraziano

Tutti i rapper che hanno dato la loro disponibilità a farsi ritrarre, giovani e meno giovani e tutti i protagonisti che con grande passione e dignità danno voce giorno per giorno al meraviglioso mondo dell'hip hop campano. Inoltre Maurizio Braucci, Damir Ivic, Lello Savonardo e Federico Vacalebri che hanno aggiunto ulteriori visioni al progetto attraverso i loro testi.

Edoardo Bennato che con la sua musica e i suoi testi ha avviato tanti giovani a riflettere.

Pino Daniele per tutto ciò che ci ha lasciato.

Enzo Avitabile per quello che suona.

Dj Uncino che ci ha sempre supportato con i suoi preziosissimi consigli.

Op.Rot che è un vero core e lingua.

Clementino, Rocco Hunt, Speaker Cenzou, Sha-One, Lucariello, Ntò, Op.Rot, DJ Uncino e Luciano Chirico che hanno concesso il loro pensiero per le interviste sempre con grande passione.

Piero Cademartori e Silvia Tessitore di ZONA per aver subito espresso entusiasmo per la pubblicazione di *Core e lingua*.

Peppe Underif Campana per il suo prezioso supporto alla realizzazione delle interviste.

La famiglia Maccaro, Andrea Aragosa, Agostino Migliore, Davide Iodice, Gianluca Buonamassa, Giacomo Lombardo, Daniela Lombardo, Marta, Marcella Granito, Mario Gelardi, i ragazzi dello Shotgun (Mezzocannone Occupato), Collettivo Vocenuova, il laboratorio di arte presepiale Ferrigno, il Morfuoco Barber Shop, Radio DeeJay, Ensi, Emis Killa e il programma *One Two One Two*, Luigi Massa, Antonio Massa e Maria Adinolfi.

Sommario

Prefazione , di Pino Miraglia	5
Immagini, suoni e connessioni , di Lello Savonardo	7
Questione di umanità , di Damir Ivic	12
Questione 'e lengua , di Federico Vacalebre	14
Rap e reazioni , di Maurizio Braucci	15
Il mio viaggio tra hip hop e fotografia , di Gaetano Massa	17
Forma e colore , di Pino Miraglia	19
Interviste ai protagonisti	23
Sha-One	25
Speaker Cenzou	29
Lucariello	32
Nto'	34
Clementino	39
Dj Uncino	43
Op.Rot	46
Luciano Chirico	49
Territorio e cultura hip hop	53
Portraits	83
Live e mainstream	127
Discografia essenziale	146
Crediti fotografici	148
Si ringraziano	149
Gli autori	150

Camerachiarai*image* di Giuseppe Miraglia
Via Nuova Teatro San Ferdinando, 23 - 80139 Napoli
P.IVA 07623090631 Tel/fax 081/5955776
www.pinimiraglia.it
info@pinimiraglia.it
<http://www.movimentiperlafotografia.it>

www.gaetanomassaph.com
Facebook: Gaetano Massa Photographer

www.editricezona.it
info@editricezona.it